

## Capitolo I

### Le vicende artistiche: Carlo Zatti pittore dimenticato?

Cominciava con questa domanda, su "ReggioStoria", il mio primo studio su Carlo Zatti, un artista, un patriota, un personaggio che ha dedicato gli ultimi anni alla vita civile del suo amato paese, Brescello, ricoprendo la carica di Sindaco e di presidente dell'Ospedale.

Ho voluto mantenere lo stesso titolo in questo saggio, dopo oltre dieci anni, un titolo che ha portato fortuna per la riscoperta e la rivalutazione dell'opera di Carlo Zatti.

Era il 1992 quando l'allora direttore dei Musei Civici, Ambrosetti mi chiese a bruciapelo: "Visto che ti interessi di arti figurative perché non studi un pittore ancora tutto da scoprire, Carlo Zatti?"

Rimasi perplesso a questa domanda ma anche lusingato che il direttore di un museo ponesse tanta fiducia in me.

Risposi affermativamente e mi misi subito al lavoro. La prima tappa per l'inizio della ricerca era naturalmente Brescello, il paese natale dell'artista.

Ho notato, consultando manuali e trattati sulla storia dell'arte dell'Ottocento che spiccava, al limite dell'inspiegabile, l'assenza del pittore Carlo Zatti.

Una primaria fonte per il primo approccio è stata l'opera dello studioso Anselmo Mori: infatti, bisognava risalire al 1929 per trovare uno studio organico sul pittore. E' l'anno in cui Mori scrive Gli uomini illustri di Brescello e la sua antica castellanza, dove evidenzia, per la prima volta, l'importanza pittorica di Zatti, elencandone le opere.

Dagli anni venti si arriva al 1969 quando il Comune di Brescello organizza una mostra commemorativa sul pittore stampando anche un piccolo catalogo.

Nello stesso anno, il sacerdote Giovanni Crotti nel corso del convegno storico organizzato congiuntamente dalla Deputazione di storia patria e dall'Amministrazione comunale di Brescello, tiene una comunicazione su "Vita e opere di Carlo Zatti (1809-1899)", approfondendo ulteriormente la personalità del pittore. (Cfr. "Bollettino Storico Reggiano", n.6, Anno III, gennaio 1970, pag. 60).

Il testo di Mori citava, tra le prime opere, un dipinto conservato a Fiumalbo, in provincia di Modena, nella chiesa di S. Bartolomeo.

La prima scoperta che ho fatto, datata 1992, è stata appunto il ritrovamento nella sacrestia della chiesa di Fiumalbo, della Santa Filomena di Zatti che le autorità preposte avevano intanto attribuito ad Adeodato Malatesta. L'entusiasmo era alle stelle, io neofita dell'Ottocento locale riuscivo, in pochi mesi, a correggere una attribuzione fatta dagli organi competenti!

Pubblicai il primo articolo nel gennaio 1993 sulla prestigiosa rivista "ReggioStoria" che addirittura dedicava allo Zatti la copertina riportando il quadro di S. Antonio abate. Quasi contemporaneamente ho organizzato a Brescello un Convegno di studi, nella sala che per l'occasione è stata dedicata al pittore, con una esposizione di opere e con la presenza di autorevoli studiosi dell'Ottocento. Viene anche proiettato un video, curato dallo scrivente, sulla vita e le opere del pittore.

Successivamente, ho tenuto alcune conferenze alla Deputazione reggiana di storia patria e ai Musei Civici, sulla vita e sulle recenti attribuzioni di opere dell'artista brescellese.

Dopo la scoperta della Santa Filomena, giunsi al ritrovamento di un dipinto rappresentante una Immacolata Concezione, nella chiesa di S. Francesco a Modena.

Numerosi sono stati i sopralluoghi nella chiesa alla ricerca dell'opera di Zatti e quando la sfiducia di ritrovarla mi stava prendendo ecco che in uno scantinato della stessa chiesa, mi sono imbattuto in un quadro abbandonato, pieno di polvere e di tagli e archiviato come opera di anonimo del XIX secolo. Era una Immacolata Concezione con lo stile ed i colori tipici di Carlo Zatti. Fu un'altra scoperta e per me motivo di entusiasmo e di orgoglio, visto anche che il dipinto non aveva ancora avuto, in tutti questi anni, una attribuzione certa.

Si stava delineando un nuovo capitolo della storia artistica di Zatti, sia per le nuove scoperte, sia per la tardiva rivalutazione del poco conosciuto e studiato pittore di Brescello.

Dopo le prime ricerche, ecco la scoperta delle pitture in palazzo Corbelli a Reggio Emilia. I dipinti erano attribuiti ad altri artisti o per la gran parte erano ancora tutti da classificare. Tra gli affreschi, singolare e unica, una Italia rappresentata geograficamente con lo stivale e con una donna ferita e mutilata. Era il 1848, l'anno così importante per il Risorgimento italiano.

Successivamente, ho individuato, il ritratto di Daniele Manin al Museo Correr a Venezia; il dipinto rappresentato nei manuali scolastici e nelle più importanti enciclopedie è sempre stato ritenuto di pittore

anonimo. L'attribuzione è servita per la compilazione della scheda su Daniele Manin nel catalogo della mostra a Venezia, Museo Correr, Venezia Quarantotto a cura di G. Romanelli, Milano 1998, pag. 112.

I nostri studi sono citati nel saggio di Anna Chiara Tommasi "La scuola veneta degli emiliani nell'Ottocento" in La pittura emiliana nel Veneto, Modena 1999. Lo studio ricorda l'attribuzione del ritratto di Manin e riproduce il quadro di Zatti L'Invenzione del corpo di San Genesio, con anche un particolare a piena pagina.

A Venezia, ho messo in evidenza menzionandole le pale d'altare in San Geremia, la Santa Veneranda e la pala La Vergine, S. Maria Maddalena e S. Giovanni al sepolcro di Cristo in San Giobbe; della pala di Santa Veneranda ho ritrovato anche l'incisione originale.

Ho individuato, dopo il restauro, nella pala dell'Invenzione del corpo di S. Genesio di Brescello, un autoritratto del pittore che si ritrae confuso tra i tanti personaggi del dipinto, la segnalazione è stata ripresa da E. Farioli nella scheda, Carlo Zatti in La galleria Antonio Fontanesi nei Musei Civici di Reggio Emilia 1998, pp.153-154.

Altro autoritratto di piccolissimo formato l'ho trovato in casa Zatti-Cambell, durante le periodiche visite per continuare lo studio sul pittore; è un autoritratto giovanile, ora di proprietà della Biblioteca Maldotti. Ho ritrovato un bozzetto in stile neogotico che si ispira all'opera di un suo maestro Giuseppe Bezzuoli, l'Uccisione di Lorenzino de' Medici: è uno dei pochissimi esempi in Zatti, di questo genere pittorico.

Ho notato che nell'Oratorio della Colombana, presso Boretto, al posto del quadro Madonna con Bambino, vi è una fedele fotografia e l'originale si trova, ben custodito, in altra località.

Dopo ripetute ricerche ho ritrovato il quadro del Tobiolo e l'angelo pellegrino e il relativo studio preparatorio.

Per finire, ho identificato l'autoritratto di Zatti, donato dallo stesso autore in tarda età, agli Uffizi di Firenze: è stata l'ultima scoperta, questo dipinto, che nessun testo aveva, fino ad oggi, citato e pubblicato e che pazientemente ho riportato alla luce.

Il facchino che sbadiglia, ( titolo esatto, da autografo di Zatti) con l'autoritratto giovanile del pittore in secondo piano, quadro di proprietà dei Musei Civici di Reggio Emilia, assurge a notevole dignità, visto che è stato riportato nel Catalogo FMR , " Reggio Emilia" del 2001, e che vede così l'opera del pittore , inserita fra i grandi della pittura, non solo locale ma regionale e nazionale come Alessandro Tiarini, Luca Ferrari, Cirillo Manicardi, Domenico Pellizzi e Romeo Costetti. Nel citato Catalogo le opere di questi artisti sono immortalate dalle bellissime foto di Carlo Vannini che ha collaborato con la sua opera anche alla stesura della presente pubblicazione.

La ricerca continua: è proprio di questi giorni l'aver individuato in un sito internet un Ritratto di giovane, bellissimo dipinto, che una casa di aste internazionale vende a prezzi elevati e che situa il pittore brescellese tra i "grandi" della pittura, non solo nazionale ma anche europea.

L'ultima "sorpresa" si collega alla grande mostra romana inaugurata il 7 marzo 2003 e intitolata la Maestà di Roma-da Napoleone all'Unità d'Italia. Il catalogo riporta, nel saggio della Serenella Rolfi, relativo alla scheda del quadro di Alfonso Chierici lo Studio del pittore, un intervento dello scrivente, apparso in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi" del 1996, dove viene citato Carlo Zatti in relazione all'amicizia con i pittori reggiani Giovanni Fontanesi e Alfonso Chierici

Nel suo autoritratto ai Musei Civici di Reggio Emilia, in un clima "luminista" vicino ai modelli caravaggeschi, Zatti sembra con quell'indice e con quello sguardo ironico, sfidarci e contemporaneamente indicarci la strada per "scoprire" i suoi capolavori.

Abbiamo raccolto la sua sfida ed oggi possiamo affermare che la storia pittorica ed umana di Carlo Zatti, pittore di Brescello, è stata ampiamente ridisegnata per una definitiva affermazione nel panorama pittorico nazionale ed europeo.

Il presente catalogo viene stampato nel 2003, quattro anni dopo il centenario della morte dell'Artista e sei anni prima dei duecento anni dalla nascita : pensiamo che sia il giusto modo per celebrare degnamente un pittore che fu dimenticato ed ora non lo è più, Carlo Zatti.

\* \* \*

Nell'esaminare lo stile pittorico dell'artista brescellese possiamo definire Zatti un pittore eclettico, tra neoclassicismo e romanticismo con venature di Purismo.

Le opere artistiche del primo ottocento italiano sono attraversate dalla «filosofia del copiare» e viene scritto che «chi tutto saprà copiare tutto saprà fare». (Cfr., C. Maltese, Storia dell'Arte in Italia 1785-1943, Torino 1960, pag.128).

Alla fine del '700 il Mengs propugna un eclettismo generico con la rivalutazione del disegno di Raffaello, del colore di Tiziano e dell'opera del Correggio.

In effetti Zatti é impregnato di questi pittori oltre che del Veronese e del Sassoferrato.

Zatti é soprattutto un pittore di pale d'altare dove mette in mostra la propria tecnica e può esprimere maggiormente il suo linguaggio pittorico tra segno e colore.

Sono presenti nel pittore brescellese tutti i motivi comuni agli artisti del primo ottocento: temi storici e risorgimentali, mitologici, ritrattistica e qualche esperimento di «purismo moderato» e come lui stesso scrive a proposito della moda purista imperante: «giunsi a persuadere non pochi artisti a mitigare la loro mania puristica, eppure il miasma dominante aveva un po' colto me pure, nel senso però del verismo»<sup>1</sup>.

Torna d'attualità il recupero e la salvaguardia del patrimonio artistico italiano. E' importante evidenziare l'impegno di ricercatori i quali hanno messo in rilievo che molte opere d'arte ancora oggi rimangono accatastate nei depositi dei principali musei ed in scantinati di chiese a volte abbandonati anche da privati che non si curano di restaurare opere in loro possesso. In particolare ciò accade a Brera, ove molti quadri, tra cui, un buon numero del primo ottocento rimangono da esporre e da restaurare

Tra i quadri che si trovano presso l'Accademia di Brera vi é anche Adamo ed Eva che piangono sul cadavere di Abele di Carlo Zatti, opera dipinta nel 1837 a Firenze e che vinse il primo premio di pittura con medaglia d'oro di 120 zecchini.

Scrivendo il pittore: «e mi ingegnai da solo di condurre la completa esecuzione del quadro di mia invenzione e prima che l'opera fosse spedita il Benvenuti approvò l'esecuzione e quando arrivò a Milano i professori lo giudicarono degno del premio fra i sette concorrenti, tra cui il bravo Trecourt»<sup>2</sup>

Ancora Zatti: «Mi recai a Milano e fra gli applausi del pubblico in una gran sala a suon di musica ricevevo il 7 settembre 1837 la grande medaglia dalle mani dell'Arciduca Ranieri Viceré del Lombardo-Veneto, come da diploma relativo»<sup>3</sup>.

\* \* \*

E' interessante documentare l'attività del pittore anche come copista: dal Tiziano Madonna con Bambino, S. Giovannino e S. Antonio abate; Salomè, L'Assunta; dal Correggio, Madonna incoronata rifatta dall'Aretusi per l'abside della Chiesa S. Giovanni Evangelista di Parma, che ora si trova nel pulpito della Chiesa della Concezione in Brescello. Dal Sassoferrato, copia della Madonna, ora nella Scuola Materna di Brescello. Dal Raffaello, copia del Putto reggicartella dalla Madonna di Foligno, di proprietà della Galleria Estense e in collezione privata, autoritratto di Raffaello dalla Scuola di Atene.

## La Santa Filomena

«Lumena pax te cum fi». Questa scritta in latino scoperta durante gli scavi nelle catacombe di Santa Priscilla in Roma, nel 1802 é la chiave per capire come nasce il culto della Santa Filomena. «La pace sia con te Filomena » una storia che finisce nel 1961 quando le autorità ecclesiastiche decidono di abolire il culto della santa. Si era creduto di aver scoperto la tomba di una martire cristiana, appunto Filomena, ma studi successivi dimostrarono che l'ordine delle pietre era discordante ed era una abitudine dei becchini coprire le tombe stesse. Comunque nel 1802 quel «ritrovamento» entusiasmò alcuni sacerdoti che chiesero il trasferimento del corpo nel santuario a Mugnano del Cardinale nella diocesi di Nola in Campania.

Subito dopo incominciarono i pellegrinaggi ed i miracoli ispirati dalla santa Filomena.

Alcune reliquie arrivarono in Francia e precisamente ad Ars vicino a Lione dove il Curato Giovanni Maria Vianney nel 1833 decise di costruire una cappella dedicata alla santa. Il culto di Filomena, nel primo ottocento, si irradia in tutta la Francia e in tutta Europa.

Il racconto della vita di questa «martire» cristiana affascinò i credenti che organizzarono pellegrinaggi e contemporaneamente le notizie di miracoli influenzarono la vita del curato di Ars (4) che progettò una chiesa da dedicare alla Santa. La costruzione fu terminata dopo la morte del Curato, avvenuta il 4 agosto 1859.

La santa Filomena, oggi, é stata cancellata, ma contribuì ad alleviare la vita di molti credenti e concorse indirettamente alla santificazione del Curato d'Ars!

La Santa ispirò i pittori dell'Ottocento italiano soprattutto tra Modena e Reggio Emilia.

Prospero Minghetti (1786-1835) dipinge due volte nel 1838 per la Chiesa di San Domenico in Reggio Emilia, dove la Santa Filomena é rappresentata con angeli e sullo sfondo le mura di una città. Nello stesso anno Minghetti dipinge, per la chiesa di S. Giorgio (ora in sacrestia), una Santa Filomena che sale al cielo circondata da angeli. (5)

Nel 1835 Carlo Zatti dipinge una Santa Filomena per un amico di Fiumalbo, Don Benucci ed oggi il quadro si trova nella Parrocchiale del paese.

A proposito della santa così scrive Filippo Malcisi, storico di Brescello, nel 1837 : “Il foglio «La Voce della Verità» nell'annunciare la festa della gloriosa martire e taumaturga S. Filomena con devota pompa celebrata per la prima volta nella parrocchiale di Fiumalbo, ove venne esposto il ritratto della Santa Filomena egregiamente dipinto in tela dal signor Carlo figlio del signor Dottore in Legge Biagio Zatti di Brescello allievo della Scuola Atestina di Belle Arti, e che allora perfezionava alla scuola di Firenze, fa onorevole menzione di questa pittura descrivendone così il ritratto: tiene la Vergine gli occhi rivolti al cielo in atto di estetica contemplazione, bellissima ne é la mossa, ammirabile il panneggiamento, compito e graziosissimo l'intero quadro”(6).

Così la descrizione del manoscritto di Filippo Malcisi ed in effetti il quadro è molto bello. Rimase per tutti questi anni attribuito a Adeodato Malatesta ma viene giustamente riportato alla esatta attribuzione, nel 1992, cioè al brescellese Carlo Zatti (7).

Sempre nel 1835 Zatti dipinge un'altra pregevole Filomena per il suo Comune natale.

Anche Adeodato Malatesta (1806-1891) dipinge la santa nel 1836, per la Chiesa del Voto, nel centro di Modena; la Filomena viene rappresentata mentre si libra in volo sulle ali di due angeli sorgendo dal fiume Tevere.

Nel 1905 scrive Ferdinando Asioli, biografo del Malatesta:

«La divina fanciulla, dal volto raggianti di bellezza celestiale, apre le braccia e volge estetica gli occhi all'alto ove si siede il Redentore». (8)

La «Voce della Verità» riporta il 7 aprile 1836 una poesia di Marco Antonio Parenti:

“S'ami cosa di ciel, se core e mente agli affetti compor di paradiso T'appressa all'ara santa e riverente leva lo sguardo a quel beato viso”. (9) E' naturalmente una poesia dedicata a Filomena.

Nel 1840, Malatesta dipinge una santa per la Chiesa di Pievepelago (Modena); il dipinto riporta la scritta «Pax te cum Filumena»... (10)

I quadri di Zatti e di Malatesta risentono indubbiamente dell'ispirazione purista.

Il Purismo nasce tra il secondo ed il terzo decennio del XIX secolo, soprattutto da un gruppo di pittori tedeschi attivi in Roma.

Per i Nazareni dipingere scene bibliche assumeva un valore morale e di guida spirituale per la gente. La pittura é intesa come mezzo di propaganda religiosa. I prodromi della Santa Filomena, nell'Ottocento, li possiamo ritrovare nel quadro di Von Leonhardshoff, pittore nazareno (1795-1822), Santa Cecilia quadro

dipinto nel 1820 ed ora a Vienna. (11) Nel primo Ottocento altri pittori rappresentarono la santa Filomena, citiamo Giuseppe Bezzuoli (1784-1855), grande pittore e maestro di Malatesta e Zatti a Firenze.

Il quadro dipinto nel 1840 si trova nel Duomo di Pistoia e la martire é una giovane dai lunghi capelli con i gigli in primo piano e con due angioletti ai lati. (12)

Nel 1833 un pittore marchigiano Clemente Alberi (1803-1864) dipinge il «Martirio di Santa Filomena» per la chiesa di S. Agostino di Fano (13).

Anche il pittore veneto Piero Benatelli (1776-1849) dipinge due sante Filomene.(14)

Nel 1850, Giuseppe Razzetti dipinge per la Chiesa di Levata (Mantova) la Vergine con i Santi, Filomena e Luigi Gonzaga e Sergio Martinelli così scrive: (il quadro) «propone, pur con qualche ritardo, uno dei più incantevoli esempi di innocenza purista in Italia, con un paesaggio sotto l'arcobaleno che viene dalla Madonna di Foligno di Raffaello».(15) Concludiamo questa rassegna dei quadri sulla Santa Filomena con la bellissima pala nel Duomo di Rovigo, Santa Filomena soccorsa dagli angeli, del 1838, dipinta dal veneto Odoardo Politi (1785-1846), maestro di Adeodato Malatesta..

## Rivalità tra Adeodato Malatesta e Carlo Zatti

Ci proponiamo ora di riferire e di dimostrare la rivalità sorta fra questi due grandi protagonisti dell'Ottocento pittorico emiliano, rivalità mai palesemente espressa, ma che serpeggia tuttavia nei documenti che verremo via via riportando, attingendo in gran parte da un Memoriale inedito, steso dallo stesso Zatti.

Il primo Ottocento fu un periodo ricco di opere d'arte e sarà di preparazione, tramite alcuni grandi pittori come Giuseppe Bezzuoli, ad importanti svolte artistiche nella seconda metà del secolo. Non è un caso che proprio il Bezzuoli, maestro di Malatesta(16) e Zatti(17), sia definito dai critici come il padre dei Macchiaioli (18).

Andrea Balletti nella sua Storia di Reggio scriverà che Malatesta, Zatti e Chierici nella pittura sacra formano «una triade che onorerà sempre il vecchio ducato»<sup>19</sup>.

-- -- --

Tuttavia, si può evidenziare tra Zatti e Malatesta, un rapporto pieno di gelosie, incomprensioni e rivalità che pure, sarà di stimolo per il progredire dell'arte pittorica di quel periodo. La storia comincia nel 1835 con il quadro di Zatti, la Santa Filomena dipinto per la chiesa di Fiumalbo, un paese ai piedi dell'Abetone che si fregia dell'appellativo di «Città d'arte».

L'opera sarà attribuita a Malatesta ma i nostri studi la riporteranno alla attribuzione originaria<sup>20</sup>.

Nella stessa Fiumalbo dipinge anche Malatesta, con una pregevole pala d'altare collocata nell'abside della Parrocchiale e intitolata Il martirio di San Bartolomeo. La pala venne inaugurata nel 1837 alla presenza dell'autore.

Adeodato Malatesta dipingerà sì una Santa Filomena ma per la chiesa di Pievapelago, paese a pochi chilometri da Fiumalbo e nel 1838, con lo stesso soggetto, preparerà una pregevole pala d'altare per la chiesa del Voto, posta nel centro di Modena.

Il 1837 è un anno importante per i due pittori. Malatesta in quell'anno viene nominato socio onorario dell'Accademia di Bologna e nel mese di dicembre giunge a Roma con pensione ducale per un periodo di perfezionamento.

Per contro, Zatti dipinge a Firenze «Adamo ed Eva che piangono sul cadavere di Abele» dove mette in pratica gli insegnamenti avuti da Pietro Benvenuti e da Giuseppe Bezzuoli

In effetti il pittore brescellese dichiara che l'argomento biblico gli è congeniale e gli offre il mezzo per mettere alla prova i suoi studi ottenendo il plauso dei critici.

Infatti Zatti nel suo Memoriale manoscritto del 1880, ancora per buona parte inedito, afferma «il quadro dell'Adamo ed Eva piacque a diversi artisti che lo videro e ne ebbi grande contentezza allorché sottoposto al giudizio del pubblico e dei professori di Milano fu giudicato degno del premio fra i sette concorrenti dei quali tre o quattro si ritirarono dal concorso però restando tra i competitori il bravo Trecourt».

«Notavasi che altre due volte ebbe luogo il concorso per lo stesso soggetto e che non fu dato il premio per insufficienza di merito. Mi recai a Milano e fra gli applausi del pubblico in una gran sala a suono di musica ricevei il 7 settembre 1837 la grande medaglia dalle mani dell'Arciduca Ranieri Viceré del Lombardo-Veneto, come da diploma relativo»<sup>21</sup>.

Il 1838 si rileverà l'anno cruciale della rivalità tra i due pittori.

Ed ecco l'accenno all'artista rivale, a Modena, riportato sempre nel Memoriale, da Zatti: «...le ire d'invidia e gelosia ardevano contro di me e il vecchio direttore Pisani protettore appassionato del provetto artista Malatesta ed irritato da confronti, sempre odiosi, che dal pubblico si facevano del merito di quell'artista col mio, tendeva con altri suoi partigiani ad offuscare la mia nascente reputazione. Infatti egli fece nella propria casa una esposizione di artisti dello Stato Modenese con lavori, fra altri, di Alfonso Chierici, Domenico Baroni, Luigi Asioli e invitò me pure ad esporre»<sup>22</sup>.

Zatti partecipa all'esposizione in casa Pisani con il Milone, il Cupido, alcuni ritratti ed altri lavori tra cui il Putto reggicartella, copia da Raffaello ed ora presso l'ex-Genio Civile di Modena e di proprietà della Galleria Estense.

Nel Cupido, Zatti si è senz'altro ispirato ad un personaggio che fa da sfondo ad un quadro di Pietro Benvenuti, suo maestro, dipinto nel 1800 con un tema mitologico «Cefalo e Procri».

Nel Milone, opera pregevole di Zatti, ora al Rettorato dell'Università di Modena e anch'esso di proprietà della Galleria Estense, il pittore si è ispirato a Milone di Crotona, personaggio tra storia e mitologia, vincitore ad Olimpia di sei olimpiadi.

L'opera fu dipinta nel 1836 durante il soggiorno fiorentino ed in merito al quadro il pittore annota: «...eseguivo una figura grande al vero rappresentante Milone che tenta disperatamente di liberare le sue mani serrate nella fessura di un grosso tronco d'albero ch'ei voleva squarciare, spaventato dal ruggito del leone che da lungi s'avvicina per assalirlo e divorarlo: eseguii questo quadro con studio accurato e mi riuscì in modo soddisfacente» .23

A quella esposizione un ruolo importante, l'ebbe il Pisani, Direttore dell'Accademia Atestina e protettore di Malatesta.

Pisani per aiutare Malatesta non espose il Cupido ed il Milone, accentuando le incomprensioni tra i due pittori.

L'accaduto è evidenziato da Zatti stesso che scrive: «i due miei primi quadri non li espose (il Pisani ndr), che erano i migliori».

Continua il pittore brescellese nel suo Memoriale: «Il Duca (Francesco IV ndr.) colla famiglia si recò a vedere quella esposizione e il mio amico prof. Riccardi venuto a cognizione che quei due miei dipinti si tennero celati dal Pisani col pretesto ch'erano indecenti interessò il Segretario di gabinetto del Duca di avvertire questi del fatto, allora il Sovrano fece avvisarmi che desiderava vedere i due miei quadri occultatigli con me presente, mi diedi premura di farli trasportare al Palazzo Reale e il Duca prendendomi al braccio dall'anticamera mi condusse avanti al mio Milone che aveva fatto collocare sotto ad altro quadro di figura nuda del Malatesta, Filottete , e me ne fece altri elogi confrontandolo coll'altro detto quadro ed esprimendo desiderio di possederlo ed io glielo offersi insieme all'altro, il Cupido del quale pure ne fece lode.

Il Duca accettò e dopo molto discorrere da vero intelligente sull'arte, mi licenziai, e ne ebbi poi un compenso pecuniario collocando il Milone nella sua sala d'udienza.

Ciò accrebbe l'avversione del Pisani e degli altri suoi aderenti contro di me in guisa che si spargevano calunnie a mio danno, quella fra l'altro che nel Milone e nel quadro del concorso di Milano (Adamo ed Eva che piangono sul cadavere di Abele ndr.) vi aveva lavorato Bezzuoli, mio avversario» .24

Si erano sparse dicerie su una presunta collaborazione con lo Zatti, da parte del fiorentino Bezzuoli, ma il pittore brescellese prontamente le smentisce dichiarando: «...il Direttore Benvenuti per una caduta lussatasi la clavicola in sua villa di Fiesole dovette restarvi in cura alcuni mesi per cui rimasi isolato e senza consiglio nella esecuzione del lavoro, mentre che il Bezzuoli non si curava più di darmi lezione alla mia stanza di studio: non mi perdetti d'animo e mi ingegnai da solo di condurre la completa esecuzione del quadro di mia invenzione»25.

Queste affermazioni rivelano il forte carattere di Carlo Zatti che lo porterà ai massimi vertici dell'arte, oltre che a diventare importante archeologo e intellettuale proponente tra i primi, dopo l'unità d'Italia, l'istituzione di una pinacoteca pubblica, 26.

Nel riprendere i motivi dell'ostilità che in Modena, nel 1838 Zatti subiva, data anche l'amicizia tra Pisani e Malatesta, riferiamo ciò che il pittore scrive: «Il Professore Riccardi, veduta la persecuzione, mi indusse a eseguire in Modena un quadro che mi venne commesso dal comune di Brescello rappresentante Gesù risorto, San Mauro e S. Genesio , e mi procurò un locale in un ex Convento, ora Collegio per lavorarvi: ivi, isolato dipinsi quel quadro di mia invenzione, ma legato in gran parte a quello di un quadro antico che volevasi rinnovare la composizione, e finito, fu dal suddetto Riccardi esposto nella gran sala comunale con altri miei piccoli lavori e ritratti, per smentire la succennata calunnia e il quadro generalmente piacque “27

La pala d'altare di «Gesù risorto, San Mauro e S. Genesio» oggi si trova nella parrocchiale di Brescello, nella cappella dedicata a S. Genesio di fronte all'altro quadro importante, tra i più belli, di Carlo Zatti: «L'invenzione del corpo di S. Genesio ».

Il quadro «Gesù risorto con Santi», come dichiara Zatti, «piacque» e successivamente il pittore dipinse un ritratto al suo benefattore, il professore Riccardi, ed anche un «S. Pietro in carcere». Questi quadri furono visti da altri artisti che dichiararono «riconoscervi la mano del pittore del Milone: per tali esperimenti fu vinta la calunnia ma non spenta l'invidia».28.

La pala di Zatti «Gesù risorto con Santi» trova un estimatore nello scultore Luigi Mainoni che loda l'opera "sia per la vaghezza del colorito e per la curatezza del disegno, che per l'unità e poesia della composizione".<sup>29</sup>

Domenico Baroni, altro valido pittore modenese, con lettera datata 22 marzo 1838, da Firenze scrive a Malatesta per informarlo di «strepitosi elogi» per lo Zatti che ha esposto a Modena e Reggio e che intende trasferirsi a Roma.<sup>30</sup>

Nella stessa lettera vengono citati i pittori Martinengo e Sabatelli. Il Martinengo sarà compagno di studi e di vacanza di Carlo Zatti durante il soggiorno romano.<sup>31</sup>

Il Sabatelli è certamente Giuseppe, figlio di Luigi e fratello minore di Francesco, morto prematuramente ed iniziatore, secondo quanto scrive Giuseppe Mazzini, degli «eroi italici», nel suo dipinto, l'Aiace d'Oileo.<sup>32</sup>

Sempre riguardo alla rivalità tra Malatesta e Zatti, Giuseppe Rossi, pittore modenese, scrivendo da Modena in data 19 aprile 1838 a Malatesta esclama: «Quante ciarle ha portato l'esposizione del quadro di Zatti che a dirvi il vero non meritava tanto fanatismo dei suoi partigiani perchè era più il cattivo che il buono a detta anche di vari intelligenti. L'Esposizione fu fatta nelle sale della Comunità e non dell'Accademia dunque figuratevi quanti pettegolezzi anche per questo».<sup>33</sup>

Il riferimento di Rossi è alla pala d'altare di «Gesù risorto, San Mauro e S. Genesio».

Il 9 luglio 1838 da Brescello Pietro Bertoni scrive a Malatesta per segnalare l'opera «dell'egregio giovane Carlino Zatti di qui». Il Bertoni scrive poi di «nebbia di rivalità» e del «sentimento nobile» e «del buono spirito dello Zatti»<sup>34</sup>.

E' indubbiamente questo un intervento di un compaesano di Zatti che è anche in buoni rapporti con Malatesta; il Bertoni, con toni paternalistici, cerca di attenuare le incomprensioni venutesi a creare a Modena tra i due pittori.

Malatesta giunge a Roma nel 1838 e stabilisce lo studio in palazzo Altemps a piazza Navona; a causa della salute malferma del Direttore dell'Atestina di Modena, Giuseppe Pisani, il 16 marzo viene nominato vice-direttore della stessa.

E' noto che il Pisani aveva simpatie per il giovane Malatesta fin dal 1826, quando lo raccomanda a Pietro Benvenuti, direttore dell'Accademia di Firenze.

Nel 1839, Malatesta frequenta con Zatti molti artisti, fra i quali, i celebri scultori Tenerari, Finelli, e i paesaggisti Bassi e Marinoni oltre a Coghetti, Podesti, Cavalieri, Pierini, Antinobon, ed i reggiani Alfonso Chierici e Giovanni Fontanesi.

Zatti riferisce nel suo Memoriale: «Fui onorato di visita al mio studio da molti artisti distinti fra i quali Camuccini, Minardi e dallo stesso Benvenuti, mio maestro venuto a Roma per rivedere il classico paese ove si formò artista. Alla sera mi esercitavo allo studio del nudo in sala privata, frequentata da molti fra i quali Chierici e Malatesta che trovavasi in Roma per eseguire quadri di commissione: con questi era mantenuta quella stessa freddezza, nata da precedenti, per opera sleale di un amico finto artista, che avvicinava me e lui, disunione desiderata e fomentata da altri».<sup>35</sup>

La stessa situazione viene descritta dallo scultore Giuseppe Obici, di Spilamberto che in una lettera datata 14 giugno 1840 e spedita a Malatesta così scrive: «Riguardo a Zatti, poveretto, ricorse a quel ciarlatano francese, al quale tu avevi domandato qualche estetica nozione ottica pel tuo Tobia e gli disse che era minacciato da una gotta severa, e lo aveva immalinconito al segno, ché se non fossero stati gli amici, avrebbe finito la vita col suicidio. Ti dico questo perchè almeno lo compiangi per questa parte» .<sup>36</sup>

Ecco quindi sottolineata la rivalità fra i due artisti, non certo voluta dagli interessati, ma forse creata ad arte da invidiosi e certamente meno bravi «amici comuni».

Per quanto riguarda la salute del pittore, la malattia di Zatti descritta da Obici come gotta non è veritiera, il pittore è colpito invece da gravi disturbi agli occhi, è lo stesso Zatti che rivela tali problemi di salute: «I miei occhi già forzati a concentrare i raggi visivi e i nervi ottici fino dalla prima gioventù per fare ritrattini in miniatura perfino applicabili ad un puntapetto o al piccolo disco di una spilla».<sup>37</sup>

Altra testimonianza sulla rivalità la ritroviamo in una lettera datata 14 luglio 1839 scritta da Francesco Baracchi, custode dell'Accademia Atestina, dove si invita Malatesta a rientrare a Modena perchè durante l'esposizione della pala di S. Francesco, ordinata per il Duomo di Massa: «.....vi sono dei nemici in questa occasione», egli afferma ed ancora, «non si giustificerebbe altrimenti, la mancanza di scritti ad elogio del dipinto, soprattutto nella considerazione di quanto veniva fatto contemporaneamente per un quadro di Carlo Zatti, di proprietà del sig. Riccardi, raffigurante il Torquato Tasso in carcere»<sup>38</sup>.

Malatesta lascia Roma definitivamente alla fine del 1839 quando il 27 dicembre muore Giuseppe Pisani e l'artista modenese gli succede alla direzione dell'Accademia Atestina.

Nel 1841, Zatti cambia la residenza dello studio, il precedente era in via Margutta ed era appartenuto al reggiano Alfonso Chierici.<sup>39</sup>

Il nuovo atelier é in vicinanza dell'antico studio Canova tenuto successivamente da Antonio Marinoni, l'importante pittore paesaggista, frequentato da Zatti.<sup>40</sup>

Il pittore brescellese, nel nuovo studio, dipinge «Una Vergine della Concezione figura 2/3 dal vero intiera di commissione di un altare in S. Francesco di Modena, (opera scoperta nel 1993 dallo scrivente e ritrovata in pessime condizioni) ed il Diogene».

«Alle Sale dell'Esposizione del Popolo (Piazza del Popolo ndr.) appariva il merito distinto del Malatesta in un suo quadro grande di commissione: di me vi stavano il Diogene, il Tasso e le due ciocciare quadretti di modeste dimensioni per non avere la fortuna di avere commissioni di qualche rilievo e benchè io fossi soddisfatto della deferenza del pubblico alle piccole opere mie, nulla meno pungevasi il confronto malizioso che dai malatestiani stabilivasi fra un grande quadro di composizione con i miei piccoli quadretti mentre tale fortuna non dipendeva da me, ben felice se allora mi fosse stato commesso un grande quadro d'altronde non é la dimensione che dimostra il maggior merito né io mi ritenevo di capacità superiore né pari a quella di Malatesta»..<sup>41</sup>

Su questa mostra, siamo nel 1841, vi é una lettera di Giacomo Caneva, pittore padovano, scritta a Malatesta che descrive l'Esposizione in Piazza dei Popolo e la partecipazione di Zatti e Martinengo che: «si sono dati agli effetti infernali: l'uno espose un Diogene entro la botte illuminato da un feraletto, l'altro un grande quadro»<sup>42</sup>.

Zatti scrive da Venezia in data 10 dicembre 1850 una lettera a Malatesta, a quel tempo, Direttore dell'Accademia Atestina, per aver un giudizio su di un suo dipinto, una Sacra Famiglia. Il dipinto avrebbe dovuto partecipare ad una esposizione o eventualmente essere acquistato dalla Società di Incoraggiamento.

La lettera é scritta con deferenza nei confronti di Malatesta anche per stemperare gli equivoci che si erano creati fra loro, alcuni anni prima.<sup>43</sup>

Zatti nelle sue memorie scrive inoltre che dipinse per la famiglia Scardovi di Brescello una pala: «da collocarsi nel suo altare nella Chiesa Parrocchiale di Brescello, che rappresenta la Vergine delle Grazie con Santi. Questo quadro quando fu terminato lo mandai a Brescello e transitando per Modena veduto dal Malatesta, dicesi che gli piacque»<sup>44</sup>.

Era quindi trascorso il tempo delle rivalità, delle invidie e delle incomprensioni tra due dei maggiori pittori di arte sacra, e non solo, del Ducato estense e successivamente del nascente Stato italiano.

Essi avevano percorso ciascuno il proprio cammino artistico, conseguendo grandi soddisfazioni.

Zatti dipinge pregevoli pale d'altare nelle chiese di S. Giobbe e di S. Geremia a Venezia, mentre Malatesta dipinge grandi quadri storici, «La disfatta di Ezzelino da Romano» e importanti pale d'altare come «Lo sposalizio della Vergine» per la chiesa di S. Giuseppe a Bologna.

Malatesta muore a Modena nel 1891, carico di gloria e di onori, mentre l'amico Carlo Zatti si spegne a Brescello nel 1899, dopo essere stato Sindaco per parecchi anni del suo paese natale, oltre che ispettore archeologico e direttore dell'Ospedale.

## Tre Pittori reggiani a Roma

Il «piccolo tour» di Carlo Zatti, Alfonso Chierici e Giovanni Fontanesi nella Città eterna.

Tra la fine del Settecento ed i primi dell'Ottocento colonie di artisti, pittori, poeti, archeologi tra cui Winckelmann, Goethe, Maupassant, Stendhal, Overbeck ed i Nazareni giungono tutti in Italia per l'impresa romantica del «grand tour». Gli scavi archeologici di Ercolano, Pompei, la Villa Adriana, la Sicilia entusiasmano gli uomini d'arte di quel periodo. Roma é la capitale artistica e ospita una quantità notevole di laboratori di pittori che da tutta Europa approdano nella città eterna.

Chierici e Zatti giunsero Roma, in compagnia del paesaggista Giovanni Fontanesi, che per la verità arrivò, per primo, verso la fine del 1833, con una pensione ducale dello Stato Estense.

Scrive Claudio Poppi che: «Il ventenne Fontanesi trova nella capitale dello Stato Pontificio una situazione estremamente complessa e ricca di fermenti. Ai sopravvissuti epigoni del neoclassicismo camucciano si contrappongono infatti i francesi capitanati dal baroccheggiante direttore dell'Accademia di Francia Horace Vernet mentre, all'interno della prestigiosa Accademia di San Luca, si delinea lo scontro tra le posizioni dell'ecclettico e decorativo Podesti contro il purismo di Minardi».45

Giovanni Fontanesi é essenzialmente un pittore di paesaggio ed ha lasciato bellissimi scorci dell'appennino reggiano, della Liguria e di paesaggi laziali.

Fontanesi ha ereditato l'insegnamento di Prospero Minghetti, soprattutto per quanto riguarda la pittura paesaggistica (46) e certamente ha visto i dipinti di uno dei maggiori pittori di paesaggio del secolo XVIII, Filippo Hackert (47).

Nel primo Ottocento il paesaggio annovera fra i grandi maestri, il torinese Massimo D'Azeglio, che descrive il mondo della natura rappresentandolo analiticamente nei più piccoli particolari, «dal vero», con schizzi eseguiti durante le gite nella campagna romana(48)..

Fontanesi in una lettera a Giuseppe Turri nel marzo del 1834 scrive: «Dopo aver copiato qualche lavoro dal mio professore mi comandò che andassi in campagna a studiare i dettagli che presenta il vero e che mai mi dipartissi da questo principio"(49).

In un'altra lettera del 18 aprile 1835, sempre a Turri «...me la passo per la campagna, studiando l'unica maestra che é la natura e dove ho quivi deciso di passarvi tutta quest'annata onde farmi il materiale per l'inverno vegnente, che conto di fare un quadro»50.

Nel 1834 arriva a Roma, Alfonso Chierici, dopo aver frequentato a Modena, l'Accademia Atestina, insieme a Carlo Zatti.51

Il pittore brescellese, dopo aver studiato all'Accademia di Firenze, sotto la guida di Pietro Benvenuti, giunge a Roma nel 1839.

Zatti coabita con l'amico conte Martinengo, pittore bresciano, e nel suo diario manoscritto troviamo annotato che erano: «a dozzina in casa delle buone sorelle Guerra, presso le quali stava pure Fontanesi reggiano, mio amico paesista»52. Assieme a loro abitano altri pittori e Zatti, nel medesimo diario, dichiara con soddisfazione che «i compagni di pensione non potevano essere migliori»53.

L'artista brescellese rimane colpito dalla bellezza di Roma e durante il soggiorno scrive che: «Veduti ammirandi monumenti antichi e medioevali della grande città, mi procurai un locale da studio e b rinvenni in via Margutta, quello d'apprima tenuto dal pittore Chierici»54.

Ecco che già nel 1839 a Roma si intrecciarono le vite dei tre pittori reggiani. Carlo Zatti partecipa all'esposizione romana presentando quadri di notevole valore artistico 55, mentre Chierici e Fontanesi dipingono i maggiori sipari della loro città' 56.

Chierici immortala sè stesso assieme a Fontanesi e Zatti nel dipinto *Lo studio del pittore*. Nel famoso quadro é rappresentato il Paesaggio laziale di Fontanesi e La scena del Diluvio di Chierici oggi all'Università di Modena, proprio di fianco al Milone di Carlo Zatti. Il percorso pittorico dei grandi artisti reggiani del primo Ottocento arriva così accomunato, dalle opere, fino ai nostri giorni.

Durante il 1839, Carlo Zatti conduce assieme ai suoi amici residenti a Roma, soprattutto con il pittore bresciano Martinengo, Chierici e Fontanesi, «una vita gaia e allegra», «studiando dal vero», ritraendo costumi di uomini e donne, di capre e somari e, sempre dal territorio che circonda Roma, famosi scorci paesaggistici come Subiaco e Ariccia. A questo periodo risale il suo dipinto finora inedito che riproduce un bue dell'agro romano. Chierici non rientra più nella città natale e muore a Roma nel 1873; Giovanni Fontanesi lascia Roma nel 1840 per approdare a La Spezia dove esegue gradevolissimi paesaggi che oggi possiamo ammirare nel Palazzo Ducale di Reggio.

Carlo Zatti nel 1841 ritorna a Roma dove occupa un altro laboratorio, dopo quello di via Margutta, “in vicinanza dell’antico studio Canova tenuto dopo da Marinoni “57.

Marinoni è stato un altro grande pittore e paesaggista (58), conosciuto e frequentato da pittori reggiani, soprattutto da Zatti, durante questo soggiorno romano. Per concludere, citiamo un quadro del pittore brescellese che presenta elementi di fantasia ed elementi reali di paesaggio, visto che fu proprio il primo Ottocento, lo spartiacque, nel paesaggio, fra fantasia e realtà.

\* \* \*

Il quadro emblematico di questo periodo è “ Tobiolo che guidato dall’Angelo Pellegrino si arresta alla riva di un fiumicello per cogliere e trarre dalle acque il grosso pesce dal quale estrasse il fegato col quale guarì il padre cieco”59

Zatti evidenzia la difficoltà di imitare la luce del sole in aperta campagna, che lui stesso descrive come «egiziana» e che dipinge «di immaginazione».

In ogni caso, elementi reali sono gli alberi ed il pesce che presentiamo anche in uno “studio preparatorio”.

Il quadro, scrive il pittore: «Piacque all’esposizione di Venezia e altresì dopo a quella di Modena anzi dalla Società d’Incoraggiamento di questa fu acquistato».

«Fu in tale occasione che il consesso di quell’Accademia di Belle Arti - prosegue Zatti-, segretario il bravo Peretti, mi nominò professore ed aggregò a quel Corpo con la sua deliberazione e diploma del 25 gennaio 1848 firmato dal ministro della pubblica istruzione».60

## Lo “Studio del Pittore” di Alfonso Chierici Chi era il terzo personaggio

Alfonso Chierici nasce a Reggio Emilia nel 1816 e dopo aver frequentato la Scuola d'Arte cittadina, diretta da Prospero Minghetti si iscrive all'Accademia Atestina di Modena. Successivamente, con una borsa di studio della Comunità reggiana, si trasferisce a Roma per seguire, all'Accademia di S. Luca, gli insegnamenti di Tommaso Minardi.

Fin dalla sua giovane età, Chierici si dimostra valente pittore; egli resta famoso a Reggio soprattutto per l'esecuzione del sipario del Teatro Municipale e per un quadro, ora all'Università di Modena, intitolato: Scena dal Diluvio Universale, mentre altre opere si conservano ai Civici Musei di Reggio Emilia, quali: I Profanatori del Tempio e S. Biagio che risana un fanciullo.

Nella Chiesa di Santa Teresa di Reggio Emilia é posta la pala d'altare del Chierici, L'Annunciazione, classico esempio di pittura purista allora in voga e che possiamo definire il primo dipinto che Reggio Emilia possiede di questa corrente pittorica, nata a Roma e sviluppatasi poi in tutto il territorio nazionale. (61)

Di Alfonso Chierici prendiamo ora in considerazione una tela ad olio, di piccole dimensioni (cm 92 x 76) definita: Lo studio del pittore e conservata alla Galleria Estense di Modena.

Il quadretto é databile secondo Prospero Fantuzzi al 1838, epoca confermata pure da M. A. Scarpati 62 alla voce Chierici, nel Dizionario Biografico degli Italiani; di diverso parere sono Roberto Tassi 63 e la Martinelli Braglia che datano il quadro intorno al 1836. Noi crediamo che sia più attendibile la datazione del quadro nel 1838, considerando le memorie di Fantuzzi una testimonianza basilare, nell'interpretazione dell'opera di Alfonso Chierici.

Sappiamo che la Comunità di Reggio assegnò al Chierici, nel marzo del 1838, la somma di lire 281,63 e fece questa elargizione, come scrive il Fantuzzi nelle sue memorie: «in puro regalo, onde soddisfare con esse alcune sue passività incontrate in Roma» 64.

Avuta la somma, fu proprio per testimoniare il suo impegno pittorico che l'artista inviò alla propria famiglia un quadretto di soggetto insolito, cioè «all'uso fiammingo» che riproduceva l'ambiente ove egli viveva e lavorava, insieme con gli altri amici artisti.

Continua infatti il Fantuzzi: «A dimostrare Alfonso quanto sarebbe riuscito va/ente in altro genere di pittura, spedì in quell'anno (n.d.r.1838) alla sua famiglia un quadretto di once 18 in 20 rappresentante all'uso fiammingo la sua camera di studio con gli attrezzi e mobili tal qual si trovava all'atto della sua copia con in mezzo lo stesso in piedi in atto di lavorare su di un quadro e si vede in fronte il suo quadro del Diluvio.

In un canto l'amico Giovanni Fontanesi a sedere. Questo lavoro ebbe ad incontrare assai, e ben ci avvedemmo, quanto riuscir potrebbe e quanto ritrarre potrebbe di profitto il giovane se a tal genere di pittura si fosse dedicato.» 65

Interessante a questo proposito il saggio di Claudio Poppi: «Giovanni Fontanesi fra tradizione e innovazione»( 66) dove l'autore descrive ampiamente i rapporti tra Chierici e Fontanesi e dove é anche raffigurato in copertina e nel testo il quadro «Lo studio del pittore» di Chierici.

In modo insolito nelle memorie di Fantuzzi e successivamente anche nel saggio di Poppi non si accenna al terzo personaggio, seduto e riprodotto sull'estrema sinistra della tela.

Alfonso regala il quadretto al padre, certo che un giorno lo stesso ne avrebbe ricavato «un tesoro». Il pittore aveva rifiutato a questo proposito cento scudi romani, da parte di un «Ruffo» capitato nel suo studio. I genitori, per incoraggiare il figlio, vendono al Duca di Modena il quadro insieme ad un autoritratto, ricavandone soli cinquanta scudi di Milano, come riferisce sempre il Fantuzzi.

Il quadro Lo studio del pittore partecipa all'Esposizione di Belle Arti di Milano nel 1844 riscuotendo l'ammirazione dell' Hayez e del Palagi 67.

Nella cronaca Ogni giorno un fatto storico reggiano (68 )si descrive la Camera del pittore in Roma come quadro di proprietà del Duca di Modena, ammirato per una indescrivibile naturalezza in tutte le sue parti.

Il quadro partecipa alla esposizione, inaugurata nell'ottobre del 1844, nelle sale del Teatro Comunale di Reggio Emilia. Il dipinto, in effetti, entra a far parte della collezione del Duca Francesco IV, assieme a quadri di Adeodato Malatesta e di Carlo Zatti (69).

Il quadro di Chierici é citato da Rodolfo Pallucchini nei Dipinti della Galleria Estense di Modena.( 70)

A questo punto resta da definire l'identità del terzo personaggio presente nel quadro e del quale nessuno ha parlato: é questo l'intento che ci siamo proposti cercando di arrecare un contributo alla soluzione del piccolo

«mistero». Riteniamo, suffragati anche dalla documentazione fotografica, che il terzo personaggio del quadro sia il pittore brescellese Carlo Zatti.

Chierici e Zatti, due vite artistiche parallele, si erano conosciuti all'Accademia Atestina di Modena nell'anno accademico 1833-34, e come compagni di scuola e conterranei si frequenteranno anche a Roma. La migliore testimonianza della loro amicizia é dimostrata dalle dichiarazioni dello Zatti nel suo Memoriale datato 1880: «Veduti i monumenti antichi e medioevali della grande città, mi procurai un locale da studio e lo rinvenni in via Margutta quello d'apprima tenuto dal pittore Chierici „„»( 71) . Conobbi e avvicinai artisti d'ogni ramo e classe come Tenerari e Finelli celebri scultori, Coghetti, Podesti, Cavalleri e mi erano amici Beseghi parmigiano, Chierici e Fontanesi reggiani; di tutti vidi opere nei loro studi e laboratori e con alcuni degli ultimi si facevano gite artistiche in città e fuori per conoscere tutto il bello artistico e trarne memorie e studi atti a formarci una mente artistica»72.

Nel quadro sono riprodotti due amici provenienti dalla stessa terra natale, il reggiano Giovanni Fontanesi che di schiena sta dipingendo il Paesaggio laziale e che qualche anno dopo dipingerà il comodino del Teatro Municipale dopo che anche Chierici eseguirà il sipario dello stesso teatro.( 73)

Il terzo personaggio nel quadro é, secondo questa interpretazione, Carlo Zatti che l'anno prima (n.d.r. 1837) aveva vinto il primo premio all'Accademia di Brera a Milano. Questi artisti, della stessa terra, ebbero modo di frequentarsi nella Città Eterna e di scambiarsi reciproche esperienze in un ambiente frequentato dai più grandi pittori dell'epoca come Minardi, Agricola, Camuccini e Overbeck. Scrive Zatti: “Visitai diversi studi dei migliori artisti fra i quali Overbeck, Minardi, Cavalleri, Obici, Chierici ed altri che mi restituirono la visita compiutamente, alcuni anzi vennero nel mio studio più volte»( 74)

Su quegli anni scrive Stefano Susinno: «... in questo periodo, in una città di circa centoquarantamila abitanti, si contano in media dai cinquanta ai sessanta studi di pittura attiva «.( 75 )

Era in effetti Roma l'università europea per gli artisti del periodo.

Nei primi dell'ottocento era prassi dipingere gli studi dei pittori con rappresentati i propri quadri e quelli degli amici.76

Nel quadro Lo studio del pittore di Chierici sono riprodotti il Paesaggio laziale di Fontanesi e la Scena del diluvio universale dello stesso autore.

Il quadro risente dell'atmosfera romantica che Tommaso Minardi, maestro di Chierici, aveva ben descritto nel suo Autoritratto in soffitta ora alla Galleria degli Uffizi. Questo gusto romantico e scapigliato era allora in voga e si rifaceva ai modelli fiamminghi.

Nell'esaminare il terzo personaggio del quadro, seduto con cappello e sigaro e con in mano un libro, notiamo la somiglianza con Zatti.

Il tutto appare evidente se si confronta il particolare del quadro ingrandito, con l'autoritratto dell'artista brescellese eseguito in quegli anni.

E' molto verosimile, perciò a nostro parere e come questo studio ha evidenziato, che il terzo personaggio raffigurato da Alfonso Chierici nello studio di via Margutta a Roma, sia Carlo Zatti.

## La Pala di S.Andrea Apostolo e Santi nella Parrocchiale di Gualtieri

Nella Collegiata di Santa Maria della Neve, la Parrocchiale di Gualtieri, vi é una pala d'altare di Carlo Zatti. La pala, poco ricordata, é dedicata ad Andrea Apostolo con i Santi Sebastiano, Rocco, Primo e Feliciano ed é situata nel secondo altare a destra. L'impianto dell'opera ricalca i modelli dei dipinti del'500. Il Balletti ,riproducendo la fotografia, nella Storia di Reggio, scrive che Zatti esegue l'opera " S. Andrea Apostolo", nella parrocchiale di Gualtieri.

Scrivendo Zatti mentre si trovava a Venezia, nel 1846: "Dipinsi una tela rappresentante S. Andrea nella Croce con S. Rocco, S. Sebastiano e due altri Santi per la chiesa Parrocchiale di Gualtieri, quadro commessomi dal Podestà di Brescello, questo dipinto piacque molto alla Duchessa di Berry che lo vide esposto all'Accademia con altri miei lavori ".

Zatti in quegli anni é a Venezia dove ha lo studio nel bellissimo palazzo Grimani sul Canalgrande. Frequenta famosi pittori come Lipparini e Grigoletti.

La Duchessa di Berry, Maria Carolina di Borbone, era figlia di Francesco I, re di Napoli; divenne Duchessa sposando nel 1816 Carlo, duca di Berry, figlio del conte d'Artois, re di Francia nel 1824, con il nome di Carlo X.

La Duchessa di Berry si dedicò alla sua personale crociata contro i rivoluzionari in nome della autonomia della Vandea, regione da sempre fedelissima ai Borboni. Racconta Guido Artom un episodio che lega la Duchessa con la terra emiliana. Trovandosi Carolina nel 1832 nelle terre vandeane in cerca di proseliti, la sera del capodanno brindò con il lambrusco che il duca di Modena le aveva mandato in dono come campione dei prodotti della sua terra. Scrive Artom: «Giurarono tutti, alzando i calici colmi di quel vino rosso, inattesamente spumante, che il prossimo capodanno l'avrebbero festeggiato a Parigi, con autentico champagne».77

La Duchessa di Berry, oltre che rivoluzionaria, era amante dell'arte e alla fine degli anni '40 gravitava su Venezia dove era amica del pittore paesaggista napoletano Vincenzo Abbati (1803-1866). Abbati a Venezia eseguì varie opere per commissione della Duchessa, di cui fu pittore di corte. Sue opere furono esposte in Venezia tra il 1844 e il 1847 e fanno parte dei lavori eseguiti per Carolina.78

La Contessa aveva la casa sul Canalgrande senz'altro vicina al palazzo Grimani dove Zatti aveva lo studio.

Il quadro di S. Andrea esposto all'Accademia di Venezia nel 1846, rivela un impianto cinquecentesco e Zatti si é senz'altro ispirato ai dipinti, visti nella città lagunare, del Tintoretto e di Girolamo da Treviso (1497-1544) che dipinse un S. Girolamo, S. Rocco e S. Sebastiano nella Chiesa della Salute. La pala misura m. 2.73x1.82 e nella scheda compilata dalla Augusta Quintavalle Ghidiglia nel 1939 per conto della R. Soprintendenza d'arte medioevale e moderna di Bologna così é descritto: «S. Andrea Apostolo con la croce tra i Ss. Rocco, Sebastiano, Primo e Feliciano, dipinto ad olio su tela da Carlo Zatti, entro una stanza aperta su fondo di cielo. Risulta dagli atti della chiesa che il dipinto é stato eseguito nel 1844 da Carlo Zatti, che anche qui rivela un accademismo non scevro da una certa grazia espressiva. Valore mediocre»78bis

I due santi alla destra del quadro, in un primo tempo identificati in Pietro e Paolo, sono invece sicuramente i santi Primo e Feliciano, martiri del III secolo.

Sono poste in evidenza le foglie sempre verdi delle palme come simbolo della vita eterna e del martirio. Nel 286 , i due santi furono decapitati nei pressi di Mentana, vicino a Roma nel luogo detto «Arco Nomentano» ed ecco il motivo per il quale il pittore ha dipinto la scena sotto un arco dal quale si intravede un paesaggio con castello e cielo con nuvole.

Al centro del quadro c'è Andrea Apostolo, coprotettore di Gualtieri, fratello di Pietro, che morì martire a Patrasso, crocefisso su travi disposte a X (Croce di S. Andrea).

Nel 1939, Mons. Anselmo Mori, studioso insigne e arciprete di Gualtieri, scrive che Zatti nel S. Andrea ha dipinto il suo autoritratto.(79)

E' più verosimile che il pittore si sia riprodotto nel S. Rocco, visto che nel 1846 aveva 37 anni, e che proprio in quel periodo, come dimostra un altro autoritratto, il pittore aveva la barba e i capelli lunghi. All'estrema sinistra del quadro é raffigurato S. Sebastiano con le ferite e con la freccia a terra. Il santo richiama il S. Sebastiano della Pala di S. Giobbe di Giovanni Bellini, Zatti infatti era un grande ammiratore di Bellini e nelle sue memorie così scrive: «Giambellino come sei puro e dolce in tutte le sacre opere!».80

La pala del Bellini è dal 1815 all'Accademia mentre per secoli era stata in S. Giobbe, chiesa piena di opere d'arte dal Savoldo al Vivarini e , aggiungiamo noi, fino allo Zatti, pittore per la chiesa di Venezia di una pregevolissima pala La Vergine, S. Maria Maddalena e S. Giovanni al Sepolcro di Cristo, che tutt'oggi si può ammirare nel terzo altare a sinistra.

Possiamo definire la pala di Carlo Zatti, S. Andrea Apostolo e Santi, una se pur dimenticata, pregevolissima opera che testimonia il lavoro del pittore nel campo artistico del primo Ottocento.

Durante la sistemazione della pala nel 1846, avvenne un infortunio tecnico. Scrive Zatti: «...ma sfortunatamente a Gualtieri fu collocato sul muro dell'altare intonacato di calce fresca ed ha perduto il suo colore. I gualtieresi mi tennero il broncio perché credettero che avessi fatta loro una satira col porre la convenzionale zucca al pellegrino S. Rocco»<sup>81</sup>

L'iconografia ufficiale ha sempre dipinto S. Rocco con il «bordone» cioè il lungo bastone con appesa la zucca che serviva come contenitore per l'acqua.

Ebbene, come scrive Zatti, i gualtieresi si offesero perché il pittore di Brescello si atteneva alla iconografia ufficiale. Forse esistevano rivalità di «campanile» tra i due paesi della bassa reggiana. Scopriamo, oggi, però che la zucca é nascosta e forse a causa della «calce fresca» a cui il quadro fu sottoposto, il colore della stessa sembra unirsi al vestito del santo. Si nota molto bene invece la conchiglia, altro simbolo, che per il pellegrino Rocco serviva ad attingere l'acqua dalle sorgenti come dai fiumi.

## I dipinti di Carlo Zatti a Palazzo Corbelli

Ora, con la presente ricerca, molte fra le pitture di Palazzo Corbelli, ritrovano il legittimo autore.

Seguendo la traccia di un inedito manoscritto del pittore ed identificandone firme ed iniziali in alcune opere, possiamo attribuire con certezza i dipinti al pittore brescellese Carlo Zatti.

(Diversa attribuzione ne danno: M. Pirondini, Guida storico - artistica di Reggio Emilia, RE 1982 e G. Martinelli Braglia, Storia della Pittura in Italia, L'Ottocento, Milano 1991).

Luigi Corbelli chiama Zatti nel 1847 per dipingere ed affrescare il suo palazzo, situato in città lungo la Via Emilia e ristrutturato pochi anni prima dall'architetto Marchelli in stile neoclassico.

Corbelli voleva indubbiamente rivaleggiare in sfarzo e decoro con lo Spalletti, proprietario del palazzo di fronte, dove Prospero Minghetti aveva ampiamente dipinto.

Nelle sue memorie, scrive Zatti: «. . . indussi il Corbelli ad accettare un Icaro e una Saffo, l'uno e l'altra precipitanti; infatti li eseguii dipinti sulla tela ma il colore riuscì un poco pesante, allora il Corbelli ordinata altra medaglia per la sua camera da letto vi dipinsi Amore e Imene che accendono le loro faci...».82

Saffo é un motivo ricorrente per la famiglia Corbelli: infatti anche Domenico Pellizzi (1818-1874) dipinge per gli stessi proprietari alla Vasca di Rivalentella «La leggenda di Saffo» (Cfr. Ente del Turismo, Mostra pitture murali dell'800 nelle case patrizie reggiane, Reggio Emilia, 1959).

Amore e Imene é la prima opera dipinta da Zatti con la tecnica dell'encausto o a cera e, secondo le stesse dichiarazioni del pittore, l'esecuzione, gli riuscì discretamente.

La pittura é di soggetto mitologico e patriottico con l'Italia raffigurata mutilata e ferita. Sono gli anni intorno al 1848 che vedono Zatti a Venezia, amico e collaboratore del patriota Daniele Manin.

Il dipinto é stato malamente restaurato e vi si nota addirittura una firma di chi ritoccò l'opera, nel 1964.

Scrivendo Zatti : «In appresso dipinsi altre quattro medaglie sulla volta di una stanza pure da letto».83

Questi quattro medaglioni a soffitto possiamo affermare essere il piccolo capolavoro di Zatti. Si tratta di quattro affreschi dipinti con la tecnica dell'encausto, dove le figure allegoriche e mitologiche sono incastonate in un intenso sfondo blu.

Per le fattezze di queste figure traspare la grande tecnica del pittore che a Firenze studia pittura e scultura con Pietro Benvenuti ed ha come maestro di anatomia pittorica il Prof. Ferdinando Zannetti.

I medaglioni rappresentati negli affreschi sono:

Il Silenzio, divinità allegorica raffigurata da un uomo con le ali di farfalla nell'atto di tenere un dito sollevato sulla bocca.

Cinzia ovvero Diana chiamata Cinzia dal Monte Cinto nell'isoletta di Delo dove la leggenda voleva fosse nata. E' dipinta con in testa la falce di luna, come divinità lunare.

La Notte, figlia del Caos e della Terra rappresentata con una veste trapunta di stelle e con in mano una fiaccola, simbolo di fertilità.

Morfeo , figlio del Sonno e della Notte con un mazzo di papaveri coi quali sfiorava le palpebre dei dormienti per nutrirli di sogni e di illusioni.

Prosegue ancora Zatti: «..nell'attigua sala da conversazioni dipinsi all'encausto una grande medaglia ove vi figurano: l'Onore che incorona la Storia e la Poesia fra le quali sta il Genio della Musica» (84), opera citata con altro titolo da U. Nobili, Un secolo di pittura tra Ottocento e Novecento, pag. 498 in Storia Illustrata di Reggio Emilia, a cura di Festanti-Gherpelli, vol. II, Milano 1987.

La Storia su di un libro scrive la data fatidica: 1848 ed una frase in latino ci ricorda che essa stessa é maestra di vita.

Questo grande affresco é pieno di motivi allegorici e di simboli, dalle corone di alloro e quercia ai rami di olivo e alla clessidra.

Il dipinto nella sua struttura richiama «L'apoteosi di Omero» eseguito nel 1827 dal pittore francese Ingres che, nei primi anni dell'800, soggiornò tra Firenze e Roma.

Nel vicino gabinetto, Zatti dipinge con pittura a tempera un altro ovale a soffitto: Venere che insegna ad Amore a scoccare un dardo , in questa opera, male ritoccata, si evidenziano, nella nube, le iniziali del pittore.

A questo punto Zatti annota: «Infine dovendo eseguire altre quattro o sei medaglie per una grande sala dello stesso appartamento e non potendo dilazionare altri miei lavori da eseguirsi a Venezia, quivi nel mio studio (Brescello n.d.r.) ne dipinsi due ad olio, nell'una delle quali figurai Adone vagheggiato da Diana, nell'altra Apollo tirato sul suo cocchio da quattro cavalli» (85).

In Adone e Diana, Zatti richiama l'opera Diana ed Endimione di Cristoforo Unterberger (1732-1798) dipinta in Villa Albani (ora Torlonia) in Roma. L'opera era stata precedentemente attribuita al Mengs (vedi G.L.

Mellini, Notti Romane, Firenze 1992). Pensiamo che Zatti si sia ispirato ad altre opere di Unterberger come l'Ercole e Lica che assieme all'Aiace di Francesco Sabatelli (1803-1829) richiamano il Milone ora all'Università di Modena e di proprietà della Galleria Estense.

L'Adone e Diana di Zatti a Palazzo Corbelli, da altri diversamente attribuito, reca la firma inequivocabile «C. Zatti» sulla ruota del cocchio di Diana.

Vicino ad Adone e Diana, in altra ala del palazzo, si trova Apollo tirato sul suo cocchio da quattro cavalli, un tema caro al Domenichino, all'Appiani, al Bezzuoli, a Felice Giani in Palazzo Milzetti a Faenza e a Prospero Minghetti che dipinse nel dirimpettaio Palazzo Spalletti, con un giusto richiamo a Guido Reni, Apollo con il corteggio delle muse.

Apollo fu l'ultima pittura di Carlo Zatti in Palazzo Corbelli a Reggio Emilia. Scrive il pittore: « il Corbelli trovando che le pitture ad olio applicate alle volte o soffitti non rispondevano al desiderato effetto voleva che mi recassi a Reggio ad eseguire il rimanente lavoro sul luogo e non volendo, né potendo io aderire ci disgustammo e seguì egli il mio consiglio alloggiando i rimanenti lavori ad altri artisti».86

## Nella Repubblica di San Marco

Daniele Manin e Carlo Zatti, due grandi personalità, passate alla storia, se pur per diverse motivazioni.

Manin, grande politico, ed eroe del Risorgimento; Zatti, grande pittore, studioso e sindaco del suo paese natale, Brescello.

I due personaggi si conobbero ed ebbero una importante amicizia durante la rivolta del popolo veneziano fra il 1848 e il 1849. L'insurrezione per la repubblica di San Marco ebbe una fine tragica, con la capitolazione del 22 agosto 1849 dopo una epica resistenza e dopo un assedio e bombardamento da parte degli austriaci. Scrive Zatti nelle sue memorie: «In quest'anno (1848 ndr) di avvenimenti politici l'onda della rivoluzione commosse anche Venezia animando i patrioti alla liberazione dell'Italia e dopo le cinque giornate di Milano codesta città volle liberato il suo Manin dalle carceri..» 87

E' il 17 marzo 1848, Carlo Zatti si trova a Venezia ed ha lo studio in palazzo Grimani sul Canal Grande. Nello stesso anno, il pittore brescellese é a Reggio Emilia dove dipinge nel palazzo Corbelli soggetti mitologici, allegorici, storici. Sono bellissimi dipinti ad olio ed affreschi con la tecnica dell'encausto (queste pitture sono state recentemente attribuite con certezza a Carlo Zatti).

Il 17 marzo 1849: a Venezia viene liberato dalle carceri Daniele Manin ed il 23 marzo é affisso il manifesto del governo provvisorio a firma Manin e Nicolò Tommaseo e firmato dal segretario Jacopo Zennari.

E' incominciata la rivoluzione. Manin é in prima linea e il 22 marzo gli Austriaci vengono cacciati da Venezia.

Il governatore rassegna i suoi poteri alla municipalità e viene costituito un governo provvisorio. Il 23 marzo Manin é acclamato presidente della Repubblica.

Il 14 aprile 1848 é affisso un manifesto a firma Daniele Manin dove il governo provvisorio della Repubblica veneta si richiama ad una deliberazione del governo provvisorio di Modena e di Reggio, che invitava i governi amici, dove vi fossero beni del deposto duca Francesco V, di ordinare il sequestro. Manin decreta quindi che tutti i beni di Francesco d'Este nella Provincia della Repubblica veneta, siano sotto sequestro, a vantaggio degli Stati di Modena e Reggio.

Interessante questo manifesto che lega ancor più Manin con Zatti e che evidenzia il gemellaggio risorgimentale di Venezia con Modena e Reggio.

Nelle sue memorie Zatti ancora scrive: «...e senza sacrificio del proprio sangue il suo popolo si liberò dallo straniero e io che partecipavo alle vive emozioni dei patrioti rallentai le amorose cure dell'arte per dedicarmi al mio dovere di cittadino».

Zatti partecipa dunque attivamente a quei momenti delicati d'altronde anche altri pittori, come Ippolito Caffi, firmano manifesti di impegno politico.

Un altro episodio che caratterizza la presenza di Carlo Zatti in Venezia é la fine delle illusioni della repubblica di San Marco.

Scrive Zatti: «Cessarono in breve le frenetiche illusioni e un duro blocco paralizzò Venezia. Debbo notare che poco mancò ch'io non restassi vittima del bombardamento di Venezia avendo una bomba penetrato nella mia stanza e caduta sulla parte del letto ove io soleva dormire fracassando travi, mobilio e letto, mentre io per prudenza in quella notte mi riposai in una stanza attigua al mio studio in palazzo Grimani».88

E' il bombardamento degli austriaci a Venezia, così bene immortalato dalla tavola di Ippolito Caffi ora al Museo Correr.

Il 10 maggio 1849 altri come Zatti si salvano dalle bombe ed in memoria dell'episodio viene affisso un manifesto «Miracolo della bomba» dedicato a Maria Vergine di San Marco. L'avventura di Carlo Zatti in Venezia, avventura politica e artistica culmina con il Ritratto di Manin che Zatti abbozza quando il dittatore sta per fuggire e che termina più tardi nel 1849, ricevendone un piacevole ricordo.

Oggi il ritratto si trova al Museo Correr ed in tutti questi anni é stato ritenuto opera di anonimo ma oggi, grazie ai recenti studi, é stato attribuito con certezza a Carlo Zatti.

Il dipinto ha partecipato alla Mostra per il Centenario dell'Unità d'Italia nel 1961, svoltasi a palazzo Carignano in Torino.

## **Francesco Panizzi dipinto da Carlo Zatti**

Nello studio del direttore Maurizio Festanti nella Biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia e grazie alla sua segnalazione, abbiamo ritrovato un dipinto di Carlo Zatti, datato 1862 e siglato CZ, raffigurante Francesco Panizzi, cugino di Antonio, e donato alla biblioteca dall'avvocato Guido Panizzi, uno degli eredi del grande bibliotecario.

Le famiglie Zatti e Panizzi sono apparentate. Dopo il processo di Rubiera, nel 1822 che condannava gli esponenti della Carboneria, Antonio Panizzi parte per l'esilio accompagnato dagli amici brescellesi tra cui il parente notaio Biagio Zatti, padre del pittore Carlo.

Il processo di Rubiera ha messo in evidenza che Antonio Panizzi ricopriva uno dei primi gradi della Carboneria e nuovo affiliato appariva Francesco Panizzi, suo cugino, perito geometra, il quale incarcerato è stato assolto e messo in libertà, ma con il divieto di esercitare la professione. 89

Un anno dopo che Antonio Panizzi viene nominato dalla Regina Vittoria Bibliotecario Capo del Museo Britannico, Zatti invia al «cugino» un quadro intitolato La Sibilla Cumana che da una cometa pronostica l'Avvenire d'Italia.

Panizzi e Zatti mantengono una continua corrispondenza messa in rilievo dalle memorie autobiografiche del pittore e da lettere che Panizzi invia in Italia. Citiamo quella catalogata nell'epistolario raccolto da W. Spaggiari in Studi su Antonio Panizzi al n. 574 datata 30 ottobre 1865, Londra, British Museum: »La gratissima tua del 20 corrente mi ha fatto assai assai piacere».

Panizzi si scusa per non aver risposto a precedenti lettere e dà notizia sulla propria salute, congratulandosi con Zatti per la posizione da lui raggiunta.

In effetti, Carlo Zatti si fa onore nel campo delle arti pittoriche vincendo il primo premio all'Accademia di Brera nel 1837 e diventando professore all'Accademia di Modena nel 1848, con il quadro Tobio e l'Angelo pellegrino.

Antonio Panizzi muore a Londra l'8 aprile 1879. In quella data è sindaco di Brescello Carlo Zatti che delibera in consiglio comunale l'intitolazione a lui di una strada che, dalla piazza principale, va verso il Po, dato che in quella via sorge la vecchia casa natale di Panizzi e in quella casa viene murata anche una lapide ricordo.

Zatti dipinge il ritratto di Antonio, forse approfittando di una visita «lampo» a Brescello. Il quadro viene esposto durante le manifestazioni, per il centenario della nascita, nel 1897, alle quali partecipa nel comitato d'onore a 88 anni, il pittore stesso.

## L'Oratorio della Colombana

Tra Boretto e Brescello, sotto l'argine del Po, in località Santa Croce, c'è un piccolo oratorio che prende il nome (si dice) da una antica famiglia di Boretto. L'Oratorio della Colombana viene citato nella «Storia di Reggio» di Andrea Balletti e a proposito di un dipinto di Carlo Zatti, Balletti scrive: “ Meno conosciuto, perché svolse l'opera sua quasi tutta nel nativo Brescello e nei paesi vicini, lasciò opere lodevoli come la Madonna nell'Oratorio della Colombara a Boretto».

A parte la diversa definizione (Colombara anziché Colombana) il Balletti descrive la produzione di Zatti in Brescello e nei paesi vicini mentre anche l'ultima storiografia riguardante il pittore, colloca la produzione in parecchie città da Roma a Venezia, da Torino a Firenze, Il pittore stesso così descrive il quadro: «Fu piaciuta una Madonna da me eseguita per una nuova Cappella in Villa Santa Croce di Boretto». Era il 1870, l'Oratorio veniva aperto al culto, per la precisione, il 17 novembre e l'edicola porta la seguente lapide:

Alberici Antonio fu Giovanni/munificentissimo/Promotore ed Architetto/di questa mariana edicola/da lento malore consunto/alli 9 febbraio dell'anno 1874/e 58mo del viver suo/morì nel bacio del Signore/ad onorarne/la pietà, il senno, e l'opera vita/i figli suoi/Luigi e Giosué/la moglie/Panizzi Rosa/sempre dolenti/P.Q.L.

Chi si trova a passare sull'argine del Po può vedere questo piccolo oratorio che nel corso di questi anni ha subito due tipi di spoliazione. Uno dalla natura, fu sommerso letteralmente dalla piena del Po del 1951, l'altra dagli uomini che nel tempo «rubarono» paramenti ed oggetti sacri. Nella Diocesi di Guastalla è stato il primo altare consacrato secondo il Concilio Vaticano II°, alla presenza di Mons. Angelo Zambarbieri Vescovo di Guastalla.

Il 15 Agosto di ogni anno viene celebrata una Santa Messa in occasione dell'Assunta. Chi oggi entrando nell'Oratorio può accorgersi che la Madonna con Bambino di Carlo Zatti non è il quadro originale? Pochi sanno che al posto dell'originale vi è una copia.

Possiamo dire allora: Zatti come Durer?

Quale analogia tra il pittore della bassa reggiana ed il grande pittore nordico?

Quando il grande collezionista Luigi Magnani decise di esporre le sue opere nella città natale, Reggio Emilia, il pezzo più importante era la Madonna del Dürer che venne esposta ben protetta per il pericolo di furti. Quando il critico d'arte Vittorio Sgarbi visitò la mostra si accorse che al posto dell'originale vi era una copia fotografica! Questa rivelazione suscitò grande scalpore, anche se, per motivi di sicurezza, l'originale era stato tolto per far posto ad una copia. Zatti come Dürer! Infatti chi visiterà l'Oratorio della Colombana troverà al posto dell'originale una fedele riproduzione.

Così Zatti, che in vita fu copista del Veronese, del Tiziano, del Sassoferrato, ha avuto la soddisfazione postuma di vedere una copia di un suo quadro al posto dell'originale. Questo vezzo è stato chiaramente causato da motivi di sicurezza. Infatti alcuni anni orsono ignoti, visto che l'Oratorio è situato in località isolata e senza custodi, hanno cercato di rubare il quadro di Carlo Zatti.90 91

## **Zatti propone un nuovo inno nazionale**

Era il giugno 1897 e Carlo Zatti trascorreva gli ultimi anni della sua vita a Brescello. Una lunga esistenza, che lo aveva visto protagonista, come pittore, nel suo secolo e amico di grandi artisti come Camuccini, Agricola, Overbeck, Alfonso Chierici e Giovanni Fontanesi. Con una lettera in data 15 giugno 1897, Zatti così scrive al fratello Luigi, Consigliere provinciale: "Alla nostra Italia manca un Inno Nazionale come l'hanno le altre nazioni e in difetto vi supplisca con l'inno Reale anche con cattiva musica ... Mi dicono che nel nostro Reggio vi sia un bravo letterato e poeta, che forse conoscerai perciò ti trasmetto qui unito l'inno pregandoti di sottoporre all'esame e anche alle correzioni del Poeta per poterlo pubblicare facendolo musicare da un Maestro".

Il bravo letterato e poeta è, come risulterà dalle successive lettere, Naborre Campanini.

In allegato alla lettera al fratello Luigi vi è il testo, con data 1 gennaio 1897, dell'Inno Nazionale:

Dal Ciel Signor rivolgiti/Benigno a questa terra/Ch'ogni beltade serra/D'invidia allo stranier/A questo suol che separa/Ridente l'Apennino/Gli fanno ampio confino/L'Alpi grandiose e il mar/Su questa terra Italica/Brilla l'eterna Stella/Che rendela più bella/Più cara ai nostri cuor./Italia insegna ai popoli/Col genio d'Arti belle/Musica, Canto e quelle/Di Pittura e scolpir/Col soave idioma italico/E' in poesia sovrana/Dantesca o Virgiliana/Chi mai la superò?/Signor ci guardi e liberi/Da dissapori interni/E contro attacchi esterni/Svegli il natio valor! /Nella Città dei Cesari/Inspiri chi governa/Abbiansi gloria eterna/Vittorio e Umberto ancor.

Giuseppe Gobetti aveva composto nel 1831 la Marcia Reale che divenne l'inno Nazionale, criticato da Carlo Zatti.

La Marcia Reale fu sostituita nel 1946 con l'Inno di Mameli. E' proprio di questi anni una richiesta per cambiare anche l'inno di Mameli con altri brani, come per esempio 'Va Pensiero' di Giuseppe Verdi. Zatti fu un riformatore dell'inno ante litteram e in tempi non sospetti!

L'Inno è scritto su carta intestata del Regio ispettore di Monumenti e Scavi del Circondario di Guastalla, carica assegnata a Zatti nel 1882. In effetti il pittore si interessò anche di archeologia e contribuì a valorizzare il territorio di Brescello scrivendo opere come Cenni storici ed iscrizioni di Brescello romana e il Libro sui Monumenti e scavi relativi alla storia antica di Brescello.

Il 16 giugno 1897 Luigi Zatti scrive, ad accompagnamento della missiva di Carlo, una lettera al Chiarissimo Prof. Campanini per perorare la causa: "... nonostante i suoi 87 anni compiuti vuole diventare poeta..."

L'anno successivo, nel maggio 1898, Carlo Zatti torna a scrivere a Naborre Campanini: «Io non sono poeta ed è una vera temerità l'averlo scritto, ma ho inteso di esporre unicamente le mie idee, ma di sottoporlo poi ad un poeta capacissimo come la S.V. e pregarla caldamente affinché volesse vestire di bella poesia quel magro mio lavoro e farlo suo: quanto a musicarlo ho già trovato il maestro capace".

E' il 12 maggio 1898; il pittore morirà il 10 febbraio 1899, a quasi novant'anni con il desiderio non appagato di cambiare l'Inno Nazionale, ma ricompensato da una lunga vita artisticamente brillante e piena di soddisfazioni. 92

Lo scrivente ritiene doveroso avvertire che il seguente saggio è stato redatto sulla base degli scritti dell'autore, già apparsi in altre pubblicazioni e precisamente:

"ReggioStoria" n.58, gennaio-marzo 1993, pp.14-23; "Strenna degli Artigianelli", 1993, pp.88-90; "Il Pescatore Reggiano", 1994, pp.97-100; "Bollettino storico reggiano", aprile 1994, pp.31-43; "ReggioStoria" n.66, gennaio-marzo 1995, pp.41-44; "Il Pescatore Reggiano", 1995, pp.109-113; "Il Pescatore Reggiano" 1996, pp.131-137; "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, 1996, Serie XI-Vol.XVIII, pp.291-298; "Bollettino storico reggiano", luglio 1998, pp.31-46; "ReggioStoria" n.80, luglio-sett.,1998, pp.30-35; "Il Pescatore Reggiano" 1998, pp.173-176.

## Note

- 1) C. ZATTI, Memoriale, manoscritto, Brescello 1880
- 2) C. ZATTI, op. cit.
- 3) C. ZATTI, op. cit.
- 4) M. JOULIN., il Curato d' Ars, Roma 1989.
- 5) E. FARIOLI, Prospero Minghetti (1786-1853), Nel laboratorio di un artista neoclassico, Reggio Em., Civici Musei 1993.
- 6) F. MALCISI, Storia di Brescello, manoscritto, Brescello 1837.
- 7) F. SILVESTRO, Carlo Zatti pittore dimenticato?, in "Reggio Storia", genn.marzo 1993, n.58; F. SILVESTRO, La S. Filomena é di Carlo Zatti in "Il Resto del Carlino Reggio", 1/12/1992; F. SILVESTRO, Un prezioso dipinto attribuito a Zatti in «Gazzetta di Reggio», 1/12/1992; F. SILVESTRO, La S. Filomena della Pieve è opera del reggiano Zatti in "Il Resto del Carlino Modena" 2/12/1992
- 8) F. ASIOLI, Adeodato Malatesta. Modena 1905.
- 9) F. ASIOLI, op. cit., «Come curiosità ricorderemo che a Modena il quadro costituì, si direbbe oggi, un avvenimento cittadino, in seguito al quale non solo fu denominata S. Filomena la farmacia che ancor oggi porta quel nome: ma anche si usò subito di porre alle donne. e con singolare frequenza. il nome Filomena».
- 10) A. GARUTI, Presenza di opere di Adeodato Malatesta nella provincia di Modena. In: "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi,"; Serie XI, Vol.XVI, pag.323; Modena 1994.
- 11) K. ANDREWS , I Nazareni, Milano 1967
- 12) S. PINTO, La promozione delle arti negli Stati Italiani dell'età delle riforme all'Unità in Storia dell'Arte Italiana. Settecento e Ottocento. Torino 1982.
- 13) AA. VV., La pittura in Italia, L'Ottocento, I, II. Milano 1991.
- 14) La pittura in Italia, op. cit.
- 15) La pittura in Italia, op. cit.
- 16) F. ASIOLI, A. Malatesta, op. cit.; A. GARUTI, op. cit.; AA.VV., Catalogo mostra Adeodato Malatesta (1806-1891), Modelli d'arte e di devozione, Milano 1998.
- 17) C. ZATTI, op. cit.; F. SILVESTRO, Carlo Zatti pittore dimenticato, op. cit.; F. SILVESTRO, Le «pale» di Carlo Zatti in provincia di Reggio, in «La Libertà», n. 21, 29 maggio 1993; F. SILVESTRO, L'Oratorio della Colombana in "Il Pescatore reggiano" 1994; F. SILVESTRO, Quando Carlo Zatti proponeva un nuovo Inno Nazionale in "Strenna degli Artigianelli", 1993; F. SILVESTRO, Carlo Zatti: Pennello mistico del Risorgimento padano, in «Quadrante Padano», Aprile 1994; F. SILVESTRO, Carlo Zatti a Palazzo Corbelli, Reggio Emilia 1847-1850 in «Bollettino Storico Reggiano», 82; F. SILVESTRO, Daniele Manin e Carlo Zatti a Venezia, L'attribuzione di un dipinto e la Repubblica di San Marco, in «Reggio Storia», 66, I, gennaio-marzo 1995; A. MUSIARI, voce Carlo Zatti, in Pinacoteca di Brera, Dipinti dell'Ottocento e del Novecento, Collezioni dell'Accademia e della Pinacoteca, Tomo secondo, Milano 1995; F. SILVESTRO, Una pala dimenticata: S. Andrea Apostolo e Santi nella Parrocchiale di Gualtieri, «Pescatore Reggiano» 1996; F. SILVESTRO, Un quadro ritrovato, Francesco Panizzi dipinto da Carlo Zatti, Pescatore Reggiano, 1998; F. SILVESTRO, Un Secolo dimenticato, Con il modenese Malatesta l'eterno rivale reggiano Zatti, in "Gazzetta di Reggio", 16 aprile 1998; F. SILVESTRO, L'800 tra patriottismo e rivalità, in "Reporter", 17 aprile 1998; E. FARIOLI, voce C. Zatti in Adeodato Malatesta, op. cit.
- 18) G.L. MELLINI, Bezzuoli pittore emblematico, in Notti Romane, Firenze 1992, pagg.357-371.
- 19) A. BALLETTI, Storia di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1925, pag. 684.
- 20) F. MALCISI, Storia di Brescello, op. cit.; C. ZATTI, Memoriale, op. cit.; F. SILVESTRO, La S. Filomena è di Carlo Zatti, op. cit.; F. SILVESTRO, Un prezioso dipinto, op. cit.; F. SILVESTRO, Carlo Zatti pittore dimenticato? op. cit.; F. SILVESTRO, Santa Filomena, op. cit.; E. FARIOLI, Catalogo Malatesta, ad vocem, op. cit.
- 21) C. ZATTI, op. cit.; F. SILVESTRO, C. Zatti pittore dimenticato, op.cit.; A. MUSIARI, voce C. Zatti, Pinacoteca di Brera, op. cit.; AA.VV., Il primo '800, op. cit., pag.132 con riprod.
- 22) C.ZATTI, ibid.
- 23) C.ZATTI, ibid.

- 24) C.ZATTI, *ibid.*
- 25) C. ZATTI, *ibid.*
- 26) R. MAGGIO SERRA, I sistemi dell'arte nell'Ottocento, in «La pittura in Italia, l'Ottocento», II, dove al Primo Congresso Artistico di Parma nel 1870, Carlo Zatti illustrò una sua «Proposta dell'erezione di una galleria, moderna» (pag. 645). L'auspicio dello Zatti si avverò nel 1883 con la fondazione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, pag. 645 e *note* pag. 651.; C. ZATTI, Cenni storici ed iscrizioni di Brescello romana, Reggio Emilia 1881; C. ZATTI, Libro sui manoscritti e scavi relativi alla Storia antica di Brescello da custodirsi gelosamente nel nostro Archivio Comunale, Manoscritto, Brescello 1881.
- 27) C. ZATTI, *Memoriale*, op. cit.
- 28) C. ZATTI, op. cit.; La chiesa parrocchiale S. Maria Maggiore in Brescello, Brescello 1987, op. riprod., pagg. 65-66; E. FARIOLI, voce *Invenzione del corpo di San Genesio* in A. Malatesta, op. cit. pagg. 222-224., C. ZATTI, op. cit.
- 29) G. PRAMPOLINI, Luigi Mainoni scultore, Scandiano 1995, pagg. 186-187.
- 30) *Lettere all'artista* (a cura di L. RIVI). Testimonianze d'arte nell'Ottocento dall'epistolario di Adeodato Malatesta, Modena 1998, pag. 42.
- 31) S. FENAROLI, *Dizionario degli Artisti bresciani*, Brescia 1877, pag. 177, voce, Martinengo Giuseppe, Conte, pittore, di origine bresciana, allievo a Firenze di Giuseppe Bezzuoli.
- 32) G. MAZZINI, *La pittura moderna in Italia*, Bologna 1993, pagg. 61-65.
- 33) *Lettere all'artista*, op. cit., pag. 42.
- 34) Biblioteca Poletti, archivio; cfr. *Lettere all'artista*, op. cit. pag. 43.
- 35) C. ZATTI, op. cit.
- 36) F. ASIOLI, op. cit., pag. 388.
- 37) C. ZATTI, op. cit.
- 38) *Lettere all'artista*, op. cit.; Z. DAVOLI, *Le raccolte di stampe dei Civici Musei*, Reggio Emilia 1983, dove è riprodotta una acquaforte dal dipinto di Carlo Zatti: *Il Tasso in Prigione*, incisione di A. Costa con dedica autografa di Zatti: "All'ill.mo Sig.r Proff.re Prospero Minghetti in segno di stima distinta. C. Zatti dona". Opera n. 478.
- 39) F. SILVESTRO, Un quadro di Alfonso Chierici: «Lo studio del pittore», in: «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», serie XI, voi. XVI-II, 1996, pp. 291-298.; E. FARIOLI, Il rapporto con la Scuola di Belle Arti di Reggio in Adeodato Malatesta, *La virtù delle arti e L'Accademia Atestina*, Catalogo della mostra, Vignola 1998, pp. 143-145.
- 40) C. ZATTI, op. cit.; C. BENOCCI, *Lo studio di Antonio Canova a Roma*, in *Le officine dell'arte canoviana*, Possagno 1996, pp. 67-78.; Antonio Marinoni 1796-1871, Catalogo mostra, Bassano del Grappa 1996.
- 41) C. ZATTI, op. cit.
- 42) F. ASIOLI, op. cit., pag. 315.
- 43) Biblioteca Poletti, archivio.
- 44) C. ZATTI, op. cit.
- 45) C. POPPI, G. Fontanesi fra tradizione e innovazione in Giovanni Fontanesi, Alessandro Prampolini, Alfonso Beccaluva, Catalogo della mostra a cura di E. Monducci, Reggio Emilia 1984.
- 46) E. FARIOLI, *Prospero Minghetti*, op. cit.
- 47) P. HACKERT, *Vedute del Regno di Napoli*, a cura di De Seta, Milano, 1992.
- 48) M. D'AZEGLIO, Catalogo mostra della Galleria Civica d'arte moderna, Torino, 1966; vd. voce *D'Azeglio* di E.FARIOLI in *Il primo Ottocento italiano*, Milano 1992.
- 49) Cfr: C. POPPI, op. cit.
- 50) Cfr: C. POPPI, op. cit.
- 51) F. SILVESTRO, Un quadro di Alfonso Chierici «Lo studio del pittore» op. cit.; E. FARIOLI, Il rapporto con la Scuola di Belle Arti di Reggio, in Adeodato Malatesta, op. cit.
- 52) C. ZATTI, op. cit.
- 53) C. ZATTI, op. cit.
- 54) C. ZATTI, op. cit.; F. SILVESTRO, Carlo Zatti pittore dimenticato? op. cit.; F. SILVESTRO, Carlo Zatti a Palazzo Corbelli, Reggio Emilia 1847-1850, in "Bollettino Storico Reggiano", n.82; E. FARIOLI, voce *Zatti*, in Adeodato Malatesta, op. cit.
- 55) F. SILVESTRO, Carlo Zatti: Pennello mistico del Risorgimento padano, in «Quadrante Padano», Mantova, Aprile 1994.

- 56) C. POPPI, I sogni degli artisti in forma di immagini. I Sipari di Alfonso Chierici e Giovanni Fontanesi per il nuovo Teatro di Reggio, Reggio Emilia 1991.
- 57) C. POPPI, G. Fontanesi, op. cit.; F. SILVESTRO, Un quadro di Alfonso Chierici, op. cit.; E. FARIOLI, Il rapporto con la Scuola, op. cit.; F. SILVESTRO, Le pale di Alfonso Chierici nella chiesa di Santa Teresa e alcuni inediti del pittore», in "Bollettino Storico Reggiano", Reggio Emilia, aprile 1997, n.94.
- 58) C. ZATTI, op. cit. ; Antonio Marinoni 1796-1871, Catalogo della mostra, Milano 1996.
- 59) C. ZATTI, op. cit.
- 60) C. ZATTI, op. cit. ; "C. Zatti, rassegna stampa" a cura di F. SILVESTRO, Reggio Emilia, 1992-1998; F. SILVESTRO, C. Zatti pittore dimenticato?, op. cit.
- 61) F. SILVESTRO, Le Pale di A. Chierici, op. cit.
- 62) M.A. SCARPATI, voce A. Chierici in Dizionario Biografico degli italiani. Roma 1960
- 63) R. TASSI, La Pittura emiliana dell'Ottocento, Milano 1986, pp. 52-54; G. MARTINELLI BRAGLIA, La pittura dell'Ottocento in Emilia-Romagna in La pittura in Italia, op. cit.
- 64) P. FANTUZZI, Cenni storici sulla vita e progressi dell'Egregio Giovane Alfonso Chierici degente in Roma a spese di quest'Ill.mo Pubblico in quest'anno 1841, Bibl.Municipale di Reggio Emilia, Mss.Regg.C.134.6
- 65) P. FANTUZZI, Manoscritto, op. cit.
- 66) C. POPPI, G. Fontanesi, op. cit.
- 67) M.A. SCARPATI, op. cit.
- 68) S.a., Diario per l'anno 1845, «Ogni giorno un fatto storico reggiano», Reggio, tip. Torreggiani e compagno, Bibl. Civici Musei Reggio Emilia, inv. n 996.
- 69) A. VENTURI, La R. Galleria Estense in Modena, Modena 1882, pag. 442..
- 70) R. PALLUCCHINI, I dipinti della Galleria Estense di Modena, Roma 1945.
- 71) C. ZATTI , op. cit.
- 72) C. ZATTI , op. cit.
- 73) AA.VV , Teatro a Reggio Emilia, volume 1 e 2, Firenze 1980
- 74) C. ZATTI, op. cit.
- 75) S. SUSINNO, La pittura a Roma nella prima metà dell'Ottocento, in La pittura in Italia. L'Ottocento, op. cit.
- 76) P. GEORGEL - A.M. LECOQ, La Pittura nella pittura, Milano 1987.
- 77) G. ARTOM, La Duchessa di Berry, Milano 1982, pag.153.
- 78) G. LORENZETTI (voce) Abbati Vincenzo, Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960.
- 78bis) A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, scheda parrocchiale Gualtieri, Archivio Vescovado, Reggio Emilia 1939.
- 79) A. MORI, Gli uomini illustri di Brescello e sua antica castellanza, Parma 1929, pag.96
- 80) C. ZATTI, Memoriale, op. cit.
- 81) C. ZATTI, ibid.
- 82) C. ZATTI, ibid.
- 83) C. ZATTI, ibid.
- 84) C. ZATTI, ibid.
- 85) C. ZATTI, ibid.
- 86) C. ZATTI, ibid.
- 87) C. ZATTI, ibid.
- 88) C. ZATTI, ibid.
- 89) D. PAMPARI, La sentenza del Tribunale statario straordinario di Rubiera e la relazione di Antonio Panizzi, Reggio Emilia 1974.
- 90) C. ZATTI, op. cit.
- 91) AA.VV., Immagini sacre nel territorio di Boretto, Boretto 1986.
- 92) Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, C. Zatti, Lettere e manoscritti; Luigi Zatti, Lettere e manoscritti.